

Roma, 04/11/2017

EUCARISTIA
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Anno A

Lectures: Malachia 1, 14; 2, 1-2. 8-10

Salmo 130

1 Tessalonicesi 2, 7-9.13

Vangelo: Matteo 23, 1-12



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il brano del Vangelo, che abbiamo letto, questa sera, è l'ultimo discorso che Gesù fa. Poi, verrà arrestato.

Gesù, dopo aver parlato in parabole, adesso si rivolge chiaramente alla folla e ai discepoli e accusa le guide spirituali del popolo: i preti di quel tempo.

Nella prima lettura, la Chiesa ci fa leggere un passo del profeta Malachia, che è uno dei profeti anonimi, il cui nome significa "messaggero di Dio/angelo di Dio".

Abbiamo sentito nelle domeniche precedenti che il re Ciro aveva permesso agli Ebrei di ritornare in Palestina per ricostruire il tempio.

Le guide spirituali del popolo, anziché occuparsi delle anime, si sono occupate del tempio con intrighi e corruzione; la gente si è allontanata dalla fede.



Malachia comincia a denunciare i preti: scrive tre bellissimi capitoli. Al **capitolo 2, 7** dice: *“Le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l’istruzione, perché egli è il messaggero/ l’angelo del Signore degli eserciti.”*

Malachia riprende **Osea 4, 6**: *“Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza.”*

Isaia 56, 10 si esprime così: *“I suoi guardiani sono tutti ciechi, non si accorgono di nulla.”*

Sono tutti cani muti incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi.”



Martin Luther King rifletteva: “Ciò che mi spaventa non è tanto la violenza dei cattivi, ma il silenzio dei buoni.”

Dinanzi a una situazione sbagliata, dobbiamo denunciare. È ovvio che questo comporta conseguenze. Così ha agito Gesù e così dovremmo comportarci noi.

Malachia sottolinea che i preti sono stati di inciampo a molti con il loro insegnamento.

Nella seconda lettura, Paolo si rivolge ai Tessalonicesi, che in prima istanza non l’avevano accolto con entusiasmo, e sottolinea il fatto che *“ricevendo la Parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomo, ma quale è veramente, come Parola di Dio, che opera in voi credenti.”*

Questo è importante, perché Dio ci parla sempre, attraverso la benedizione o i profeti, che sono in mezzo a noi.

Bisogna essere attenti, per cercare di capire come orientare la nostra vita.

Dobbiamo chiederci: -Signore, che cosa vuoi dire a questo popolo?-

La Parola di Dio deve essere annunciata in modo giusto, al momento giusto: questo vale per i gruppi di preghiera, per la Fraternità, per la Comunità...

Nel Vangelo, Gesù dà alcune indicazioni ai preti; quando viene scritto il Vangelo di Matteo, si è dopo il 70 d. C., quando Gerusalemme è distrutta.

Perché c'è bisogno di sottolineare queste esortazioni?

Interessano principalmente i preti, ma anche noi, perché dobbiamo spingere i nostri sacerdoti a fare i preti.

Ebrei 5, 1: *“Il sacerdote, preso tra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio.”*

Il sacerdote, preso fra gli uomini, conosce i problemi della comunità, i problemi umani, le debolezze, le povertà delle persone e deve occuparsi delle cose di Dio.

Gesù dà indicazioni, che servono anche a noi, perché possiamo cadere in certe situazioni indicate.

⇒ *“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.”*

La cattedra di Mosè era l'insegnamento, che bisognava dare al popolo. Osservando scribi e farisei, Gesù dice che da questo pulpito non viene più data la profezia del **Deuteronomio 18, 18:** *“Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò.”*

Sulla cattedra di Mosè ci sono gli scribi, che parlano di Diritto Canonico, non di profezia. Il Signore non vuole questo. Sulla cattedra di Mosè, il Signore vuole la profezia.

Come prete, come responsabile di un gruppo, come responsabile dell'oratorio... dobbiamo interrogarci: -Che cosa vuole il Signore per le persone, con le quali mi relazionano?-

Il Signore ci vuole profeti. Il profeta ascolta quello che dice Dio e lo mette in pratica.



Gesù avverte: *“Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.”*

Bisogna dire e mettere in pratica: questo è difficile.

Inoltre scribi e farisei *“legano fardelli pesanti e difficili... ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.”*

Ricordiamo le parole di Gesù: *“Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi e vi darò riposo /respiro.”* **Matteo 11, 28.** Il Giogo del Signore è leggero.

A quel tempo, c'erano tanti precetti e leggi e le persone si sentivano sempre in colpa, nel peccato.

Più che caricare gli altri di pesi, li dovremmo portare noi. *“Portate i pesi gli uni degli altri.”* **Galati 6, 2.**



⇒ L'altro problema evidenziato dall'evangelista è l'esibizionismo: *“Allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore ai banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.”*

Gli Ebrei ortodossi portano i filatteri, che contengono la Bibbia, sulla testa e anche sulle braccia, ricordando quello che il Signore aveva detto in **Esodo 13, 9**: *“Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto.”*

Gesù ci porta a vivere l'interiorità.

⇒ Poi seguono tre divieti.

“Non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.”

Gesù è il Signore, è il Maestro, l'unico che ci può insegnare.

Nello stesso tempo, Gesù, ci invita ad ammaestrare tutte le genti. Noi abbiamo tutto dentro, quindi dobbiamo aiutare gli altri a far emergere quelle verità che sono dentro a ciascuno di noi.

Tutti abbiamo da imparare gli uni dagli altri. È lo Spirito, che ci rivela la Parola.

“E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.”

Per gli Ebrei, il padre ha la “proprietà” sui figli e i figli gli devono somigliare.

Noi non dobbiamo dare autorità della nostra vita a nessuno. Noi siamo unici ed irripetibili. Se diamo l'autorità a Dio Padre, ce la restituisce. Noi dobbiamo assumere la responsabilità delle nostre scelte.

“E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.”

Ricordiamo la finale del Vangelo di **Giovanni 21, 22**, quando Gesù, dopo il dialogo con Pietro, gli dice: *“Tu segui me!”*

Nessuno può entrare nella nostra coscienza.

Gesù chiede sempre al Padre e allo Spirito.

Questo “Uno solo” ripetuto per tre volte è l'attributo di Dio.



La pianeta, che indosso, è appartenuta ad Enrico Verjus, che l'ha donata al Santuario.

Domani, inizia la novena ad Enrico Verjus, che è nato ad Oleggio il 26 maggio 1860 ed è morto ad Oleggio il 13 novembre 1892.

Enrico Verjus, Missionario del Sacro Cuore, è stato il primo evangelizzatore di Papua Nuova Guinea.

È in corso la causa di beatificazione di questo Confratello, che ha dispensato numerosissime grazie, non solo in Piemonte e Lombardia, ma in tutto il mondo.

È conosciuto anche in Giappone.

Questa è una Messa di Guarigione: chiediamo l'intercessione di Enrico Verjus, perché avvengano prodigi, miracoli, guarigioni. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

